

César Rina Simón – Pablo Hernández Ramos

**RIGENERAZIONISMI IBERICI.
ALTERNATIVE PENINSULARI ALLA DECADENZA NEL XIX SECOLO***

Definizione teorica degli iberismi

I regni di Spagna e Portogallo entrarono nel XIX secolo in una profonda crisi istituzionale, invasi dalle truppe napoleoniche, con i monarchi in esilio e debilitati dalla graduale perdita dei propri imperi coloniali. A questi fattori bisogna aggiungere la conversione dei territori peninsulari nel paradigma europeo di spazio di frontiera tra oriente e occidente; territori incapaci di entrare nel progresso e dominati dalla violenza e dall'intransigenza religiosa. Questa impostazione contribuì a formare l'immagine della decadenza peninsulare; un mito su cui costruire lo stato-nazione e le stesse proiezioni iberiste¹. I fattori che riguardano la nozione di decadenza, molto radicata nelle elites politiche e intellettuali dell'Ottocento, spiegano in certa misura l'irruzione di quelli che potremmo chiamare nazionalismi di sostituzione: iberismi, africanismi, panlatinismi o americanismi. In questo senso troviamo i movimenti irredentisti che cercavano la rigenerazione nazionale attraverso la conclusione del proprio spazio geografico o nella preponderanza sulle nazioni vicine².

Nell'irruzione degli iberismi va però menzionata l'influenza del pensiero europeo, considerando l'idea di progresso e la nozione kantiana di pace perpetua, che suggeriva la graduale riduzione degli Stati e la sostituzione della guerra per la diplomazia. Il cosmopolitismo illuminista rimase presente nelle aspettative politiche dell'Ottocento e integrò il pensiero romantico e nazionalista. All'analisi della decadenza dobbiamo pertanto aggiungere lo studio di nuovi immaginari politici e sociali, caratterizzati dalla relazione tra gli individui e il sistema liberale, dallo sviluppo delle comunicazioni, dai progressi della rete ferroviaria e del telegrafo, che avvicinavano le nazioni riducendone le differenze, le omogeneizzavano, e, infine, il processo di globalizzazione che prediceva la fine degli stati-nazione (nel momento in cui questi si stavano consolidando). Tale contesto, nazionalista e cosmopolita ad un tempo, aveva legittimato i processi di unificazione italiana e tedesca; importanti riferimenti per i programmi iberisti e di altri movimenti che nelle loro

* Titolo originale «Regeneracionismos ibéricos. Alternativas peninsulares a la decadencia en el siglo XIX». Traduzione dal castigliano di Marco Perez. Data di ricezione dell'articolo: 30-XII-2017 / Data di accettazione dell'articolo: 30-IV-2018.

¹ Per il caso spagnolo si può fare riferimento a Andreu Miralles X. (2016), per il portoghese si veda anche Matos S. C. (2015).

² Un'analisi delle identità e delle frammentazioni politiche della monarchia ispanica in Núñez Seixas X. M. (2015). Per l'imperialismo e l'espansionismo si veda Blanco A. (2012).

manifestazioni più progressiste sconfinavano con il federalismo democratico repubblicano e, nelle conservatrici, con i nuovi imperialismi³.

Allo stesso tempo, le proposte iberiste considerarono le questioni rigenerazioniste da un punto di vista pragmatico, come completamento delle narrazioni storicistiche e teleologiche. Non si trattava solo di riscattare il passato, ma di rigenerare il presente e proiettare la penisola in un futuro di progresso. Giornali, centri culturali e università sollevarono più volte il tema della navigabilità del Duero e del Tago, l'estensione delle linee ferroviarie a tutta la penisola (e in particolare il collegamento Lisbona-Madrid), la libera circolazione delle persone tra i due paesi, l'unificazione dei titoli accademici e professionali, l'unione postale e telegrafica e del sistema di pesi, misure e monete. Si propose anche l'apertura della frontiera - che fino al trattato del 1864 non era stata completamente definita - l'abolizione delle tariffe e l'unione doganale, seguendo il modello del prospero *Zollverein* tedesco. Una delle figure più importanti dell'impostazione rigenerazionista pragmatica fu Arturo Marcoartú, figlio di un iberista, ingegnere ed esperto di diritto internazionale. Marcoartú propose esplicitamente l'«unificazione dei codici politici, commerciali e legali, l'omologazione e il riconoscimento dello status di cittadinanza, i diritti e gli obblighi tra spagnoli e portoghesi e i loro governi»⁴. Queste ambizioni fanno intendere una volontà riformista, che rifiutava tutto ciò che fino ad allora era stato concepito come «Spagna» e «Portogallo»; non più entità separate ma elementi di qualcosa di totalmente originale, inedito e pertanto rigenerante. Si cercava di dare nuova forma e organizzazione al territorio iberico, nella convinzione che una nuova amministrazione, ordine o Stato avrebbe propiziato la rinascita della penisola.

Questo iberismo voleva riassumere l'epopea delle storie nazionali, ma si limitava a dei nuovi immaginari liberali e positivisti, che prioritizzavano il progresso tecnico e la crescita economica; e in definitiva all'espansione della sovranità statale contro le pratiche premoderne. Nelle aspettative iberiste la fiducia comitiana nel progresso condivise pertanto spazi di dibattito con le narrative storiche, secondo una combinazione propria dei racconti rigenerazionisti dell'Ottocento⁵. È per questo che, nonostante la praticità di talune misure, che non necessariamente auspicavano un'unione iberica nel breve termine - Juan Valera è un caso paradigmatico - dobbiamo anche valutare gli elementi politici e identitari del concetto di nazionalismo. Diversi studiosi hanno considerato le aspettative peninsulari come una formulazione nazionalista, parallelamente alle identità spagnola e portoghese, che trovarono nell'unione iberica il culmine delle loro aspirazioni rigenerazioniste⁶. In particolare considerarono l'emergere dell'iberismo all'interno delle aspirazioni espansioniste della politica estera spagnola dopo la perdita dell'impero americano. L'unità peninsulare sarebbe, in questa prospettiva, un logico desiderio del nazionalismo spagnolo, che interpretava lo spazio peninsulare come proprio senza tener conto del Portogallo. Questa

³ Per le fonti filosofiche iberiste si vedano Catroga F. (1984); Huguet M. (2007); Rina C. (2016: 59-84). Un esempio dell'influenza italiana sul pensiero iberista si trova in Giuseppe F. (2010).

⁴ *La Iberia*, 11-IV-1861, p. 2, col. 3.

⁵ La relazione tra campo d'esperienza e orizzonte d'aspettativa è stato, secondo Koselleck R. (1993), l'elemento fondamentale che spiega la rottura della modernità.

⁶ Si vedano i dibattiti in Rocamora J. A. (1994).

impressione ha anche alimentato uno dei miti fondanti dell'identità portoghese nel XIX secolo: il «*perigo espanhol*» e tuttavia la forte presenza del pensiero iberista nell'élite portoghese per gran parte dell'età contemporanea richiede un maggior approfondimento.

In questo senso, è importante chiedersi che tipo di rigenerazione cercasse l'iberismo: portoghese, spagnola o peninsulare? A seconda dell'autore e del contesto la risposta potrebbe trovare molteplici variabili (che induce a pluralizzare il termine in iberismi), sia come varianti del nazionalismo spagnolo, sia come elementi della dimensione cosmopolita e progressista⁷. In ogni caso, gli iberismi condivisero per tutto il secolo il ruolo rigenerazionista insieme agli ideali panlatinisti e ispano-americani che, lungi dal nascere alla fine del XIX secolo, erano ricorrenti nella costruzione di narrazioni nazionali di tipo emancipativo o culturalmente decadenti. In questo senso, per alcune culture politiche spagnole gli iberismi furono un nazionalismo di sostituzione, un desiderio patriottico di compensazione per le perdite americane. Ma gli iberismi furono anche elementi del pensiero federalista e cosmopolita della penisola che, diversamente dalle aspirazioni imperialiste, cercarono una nuova, più democratica e razionale organizzazione di spazi geografici e storici.

La tensione dialettica tra nazionalismi e iberismi caratterizzò i rapporti tra la Spagna e il Portogallo e favorì l'articolazione del nazionalismo portoghese nel suo rapporto con il passato – la dominazione dei *Felipes* – e il rifiuto dei secolari desideri espansionisti spagnoli⁸. Il pericolo iberico fu la spina dorsale del patriottismo portoghese, che rilesse la propria storia come un'epopea di sopravvivenza. Nel frattempo, per gran parte delle storie generali della Spagna, il Portogallo, insieme a Gibilterra, il Nord Africa o l'America Latina, formavano parte del loro «impero spirituale» e di civilizzazione. Per le narrazioni storiografiche spagnole, l'indipendenza portoghese si spiegava come il risultato di eventi contingenti e dall'interesse privato delle dinastie portoghesi; un modello considerato irrazionale da un punto di vista territoriale e temporale. Nei periodici progressisti, l'Iberia si considerava invece come una libera federazione di popoli che condividevano la stessa storia e che la mappa presentava come uniti; una relazione politica che non voleva uniformare in tutto l'identità dello Stato, fraternizzando i popoli nel rispetto delle loro usanze.

Gli iberismi furono trasversali a tutte le culture politiche peninsulari e presentarono caratteristiche diverse durante l'età contemporanea, ostacolando la definizione concettuale⁹. Ad ogni modo, monarchici, sindacalisti, annessionisti, repubblicani, federalisti e cosmopoliti concordarono una serie di elementi costitutivi delle aspettative iberiste: la definizione di un'unità geografica, etnica, religiosa e linguistica della penisola; la valorizzazione dei periodi di unità politica peninsulare; il riconoscimento di un'unica nazionalità peninsulare fino alla Riconquista; la messa in discussione dell'indipendenza portoghese evidenziandone le caratteristiche innaturali (a causa della mancanza di ostacoli

⁷ Un intento di concettualizzazione plurale in Rina C. (2017).

⁸ Vedi Núñez Seixas X. M. (2010). Risulta fondamentale nella comprensione degli iberismi la congiuntura storica e la cronologia delle relazioni peninsulari. In questo senso si considerino i lavori di Chato I. (2004) o di De la Torre H. (2013). Per gli immaginari iberici vedi Fernández García M. J. e Leal M. L. (2012).

⁹ Matos S. C. (2009) y Rina C. (2014) hanno segnalato tale eterogeneità. Hernández Ramos (2015a) ha rilevato l'abbondante presenza nella stampa liberale e conservatrice dei dibattiti iberisti.

geografici di frontiera); la critica della monarchia dei *Felipes* per aver favorito la divisione dei popoli peninsulari e per la Restaurazione del 1640, la critica al movimento dei Braganza e alle potenze europee; l'accettazione del principio di nazionalità (evidenziando la fragilità delle piccole nazioni nel nuovo orizzonte dei grandi imperi) e, infine, lo sviluppo di una narrazione basata sul binomio decadenza-rigenerazione. Quest'ultimo aspetto, centrale per gli iberisti, ci consente di situarli in un espansionismo di sostituzione degli immaginari nazionali spagnoli e portoghesi e nei meccanismi volti a superare la crisi della civiltà peninsulare.

Decadenza-rigenerazione

Le aspettative iberiste, come abbiamo visto, erano trasversali alle diverse culture politiche peninsulari e risorgevano ciclicamente, divenendo un discorso utilizzato dagli oppositori politici in tempi di crisi istituzionale; soprattutto per guidare la rigenerazione nazionale a partire da ingrandimenti geografici o demografici, favorendo pratiche politiche autoctone e la rigenerazione morale della società. Pur trovando proclami iberisti durante la prima metà del XIX secolo (in particolare tra gli esuli liberali di entrambi i regni presenti a Londra e Parigi), questi ultimi rispondevano ancora ad approcci territoriali di tipo dinastico, senza quasi argomenti che legittimassero attraverso il principio di nazionalità l'esistenza di una possibile Iberia o Unione Iberica. Ad ogni modo, la rivoluzione continentale del 1848 e l'inizio dei processi di unificazione in Germania e in Italia stimolarono un'intensa letteratura iberista (in termini moderni e nazionali). Tali narrazioni – monarchiche, repubblicano-federali o di tipo culturale – promuovevano una presa di coscienza nazionale in Spagna e in Portogallo (posteriormente considerata antipatriottica dal nazionalismo lusitano) e consideravano come meccanismo di rigenerazione un iberismo che poteva variare di livello, dalla costruzione di un nazionalismo di Stato alla proposta transnazionale di accordi e trattati tra territori culturalmente correlati¹⁰.

Il 1848 fu un anno cruciale per l'irruzione degli iberismi nella stampa e nella politica peninsulare. Frutto dell'impulso rivoluzionario di Parigi sorgeva il Club Democratico iberico, guidato da portoghesi liberali come Sousa Brandão e Lobo d'Avila, che nei loro incontri dispiegarono una bandiera iberica (di cui non conosciamo i colori). Benigno Joaquin Martinez, influenzato dalla fede laica nel progresso, sosteneva le relazioni politiche, economiche e culturali tra gli Stati iberici attraverso lo sviluppo delle comunicazioni terrestri e fluviali. Nello stesso anno, Facundo Goni diede varie lezioni di diritto internazionale presso l'Ateneo di Madrid, dove appoggiava la logica dei grandi Stati e considerava anti-naturale l'esistenza di piccoli paesi come il Portogallo. In questo senso, il paradigma progressista promuoveva l'unione per garantire la pace perpetua. L'unità iberica si sarebbe attuata con il sostegno internazionale – (indispensabile si considerava quello inglese) – e avrebbe favorito l'unità peninsulare e la rigenerazione del Portogallo (considerato al pari di una colonia) (Goñi 1848). Un'altra opera che inaugurò un'intensa

¹⁰ La sintesi di più recente sul tema in Matos S. C. (2017)

fase iberista fu quella scritta da Andrés Borrego. La strada verso la libertà e il desiderio di migliorare avvicinarono la Spagna e il Portogallo. Il nuovo orizzonte europeo invitò i territori che condividevano razza, lingua e la storia a unirsi, contrastando il mantenimento di realtà premoderne che ostacolavano la rigenerazione nazionale iberica (Borrego 1848). Innumerevoli articoli e riflessioni vennero scritti sulla stampa a proposito della necessaria unità peninsulare. Tale letteratura culminò nella pubblicazione de *La Iberia*, il lavoro di Sinibaldo Mas, considerata come la prima monografia iberista e la cui distribuzione in cinque edizioni la trasformò fino al 1868 nell'opera di riferimento dell'iberismo monarchico, basato sulla costruzione di un modello nazionale costituito dall'unione dei Borboni con i Braganza. Il lavoro nacque dalle conversazioni tenutesi a Macao con la legazione portoghese, tra cui si trovava Carlos José Caldeira, un convinto iberista. Il lavoro fu preceduto da una prefazione firmata dal giovane giornalista e politico José Maria Latino Coelho, che in tono filosofico identificava l'unione iberica con il movimento storico di avvicinamento tra paesi europei. Sinibaldo poggiava l'iberismo su due pilastri: l'esistenza di leggi naturali che determinarono l'unità geografica, storica e culturale dello spazio peninsulare e l'unione come un meccanismo per la rigenerazione nazionale, opponendosi ad un tempo alla crescita del movimento federalista e repubblicano (Más y Sanz 1851). Il lavoro è stato ampiamente discusso e condannato dalla stampa peninsulare e aprì un dibattito non estraneo a possibili rivalutazioni future, come Sixto Casa o Pio Gullón.¹¹ Anche se il pensiero federalista ricevette criticamente l'approccio monarchico di Mas. Henriques Nogueira (il maggiore teorico del federalismo portoghese negli anni Cinquanta), considerò che la sovranità portoghese si sarebbe dovuta articolare all'interno di una federazione peninsulare (Nogueira 1851). I progetti iberisti crebbero soprattutto durante il regno di Isabella II, integrandosi con quelle opposizioni che postulavano una dinastia Braganza su scala peninsulare per rovesciare la regina.

Tali dibattiti ebbero una particolare rilevanza sulla stampa.¹² Verso il 1845, le posizioni iberiste furono promosse da *El Español*, il periodico di Andrés Borrego. Nello stesso anno troviamo più di quindici articoli e lettere che in qualche modo proposero il matrimonio dell'infante Pedro de Bragança – il futuro Pedro V – con Isabella II. La poca fiducia nel Portogallo come Stato indipendente fu uno dei motivi posti alla base dell'unione dinastica. A quei tempi Borrego condivideva l'opinione comune che vedeva nel Portogallo un protettorato inglese *de facto*. Le difficoltà in cui si dibatteva il paese lusitano potevano però essere risolte nel

giorno in cui una stessa dinastia raduni le corone di entrambi i regni, in cui un trattato di commercio e una unione doganale integrino e confondano gli interessi che la natura fece identici e che la politica ha diviso per rovinarli, e non per rafforzarli; questo giorno i due popoli vedranno l'ora del proprio riscatto, del riposo, della prosperità e della grandezza.¹³

¹¹ Per un'analisi dell'opera e le sue ripercussioni mediatiche vedi Pereira, M. da C. M. (2001)

¹² Per un approfondimento si rimanda a Hernández Ramos P. (2015a).

¹³ *El Español*, 18-VI-1845, p. 2, col. 2.

In questo senso, una volta esposti gli argomenti secondo cui Spagna e Portogallo dovevano fondersi in un'unica dinastia, il direttore de *El Español* si occupava dei mezzi attraverso cui effettuare l'unione e dei conseguenti vantaggi. Borrego individuò sei punti per realizzare il progetto: approvazione parlamentare in entrambi i paesi, fidanzamento della regina Isabella con l'infante don Pedro e dell'infanta Luisa Fernanda con il duca di Oporto, sostituzione reciproca dei diritti dinastici, l'istituzione della legge salica e, soprattutto, la «perenne» separazione delle amministrazioni, delle istituzioni e di altri elementi che modellavano la «nazionalità» portoghese. Quest'ultimo punto è fondamentale per comprendere l'ideologia di Borrego, perché rivela l'essenza di un iberismo liberale e moderato facente riferimento direttamente al periodo 1580-1640, quello della dinastia filippina, in base al quale Spagna e Portogallo vissero un'unione dinastica ma non politica.

All'interno del campo conservatore è importante anche il contributo de *La España*, un giornale monarchico vicino a posizioni assolutiste e che viveva in armonia con gli ambienti moderati e dei circoli di potere della corte madrilenica. Il periodico era stato fondato da Pedro Egaña, un politico fuerista di Araba vicino a Maria Cristina de Borbón, e diretto da Francisco Navarro Villoslada, già attivo ne *El Español* e posteriormente finito nelle file del carlismo.

In un articolo pubblicato nel giugno del 1849 si promosse una lega doganale simile alla *Zollverein* tedesca impegnandosi a «incoraggiare il governo a dare tutto il sostegno possibile, in modo da produrre così, una volta portato a buon fine il progetto, i maggiori benefici»¹⁴. *La España* affermava che non era necessaria un'unione politica, ma una comunanza di interessi per ottenere l'«ingrandimento» e la «felicità» dei popoli iberici. In particolare, si criticava la profonda ignoranza che gli spagnoli mostravano verso il Portogallo, laddove sembravano sapere tutto su Francia, Inghilterra o Belgio. Il giornale moderato considerava che

lo stato di incomunicabilità quasi assoluta in cui oggi si trovano le due nazioni peninsulari proviene dalla mancanza di strade [...]. Una delle prime azioni deve comprendere quello che possiamo denominare *Piano di prosperità peninsulare, o ispano-portoghese*, ovvero la costruzione immediata di alcune strade ordinarie, e perlomeno di una o due ferrovie che uniscano Oporto e Lisbona con le nostre province interne e la capitale della nostra monarchia.¹⁵

Anche Il giornale *El Heraldo*, appartenente alla stampa conservatrice, manifestò pretese iberiste. Alla fine del 1850 pubblicò un editoriale di più di due colonne in cui si difendeva la comunanza di interessi e l'unione tra Portogallo e Spagna. Dopo essersi allontanati e separati era giunto il momento «di costruire l'unità tra due popoli artificialmente separati»¹⁶. Scartata l'unione dinastica, *El Heraldo* riteneva che tutti gli sforzi dovevano essere rivolti a «predicare l'unione *possibile*» (in corsivo nell'originale), basata soprattutto su un miglioramento delle comunicazioni, dalla costruzione di ponti e strade al confine e quindi

¹⁴ *La España*, 02-VI-1849, p. 3, col. 2.

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ *El Heraldo*, 03-XI-1850, p. 1, col. 1.

all'impulso delle ferrovie. Non ci sarebbero state barriere culturali all'interno dell'Unione Iberica, dal momento che i principali ostacoli erano riferibili alle infrastrutture.

Le abitudini [di Spagna e Portogallo] sono identiche, la religione è la stessa, il clima simile, il terreno somigliante, e perfino il governo e le tradizioni e la storia danno ai popoli un carattere d'unità e di vicinanza che non si può nascondere nemmeno all'uomo meno osservatore. Che si aprino, ripetiamo, le comunicazioni, e un portoghese a Madrid non sarà più inusuale di quanto può essere ora un valenziano o un catalano.¹⁷

Il periodico focalizzava il suo messaggio sull'aspetto economico, considerando che una volta completata la fusione di interessi materiali, l'unione politica sarebbe stata inevitabile. In ogni caso è importante distinguere i due livelli. *El Herald* rifiuta la fusione di nazionalità o corone. Con l'unione «possibile», basata su aspetti economici, entrambe le nazioni avrebbero recuperato la loro importanza nel concerto europeo, obiettivo ultimo delle richieste iberiste di questo giornale.

Nei primi giorni autunnali del 1853, il quotidiano madrileno conservatore *La Época* pubblicò nella sua sezione politica una rubrica dedicata «alla popolare idea dell'unione peninsulare». Il testo sollecitava da un punto di vista patriottico a «riallacciare i legami» tra i due popoli fratelli, «e creare un'unica nazione, grande e potente» da due Stati divisi «da cattivi governi», ma uniti «dalla mano benefica della natura». Questa unione cercava la rigenerazione nazionale a partire dai ricordi di un passato idealizzato, ma capace di eliminare i «mali presenti» e di proiettare la penisola verso un futuro redento¹⁸. *La Época*, fondata dal conte di San Luis e diretta in un primo momento da Diego Coello de Portugal y Quesada, fu durante la seconda metà del secolo XIX la prima testata del conservatorismo spagnolo. Monarchico e di stile aristocratico, si presentava come un giornale moderato, transigente e benpensante, che in certi periodi si era speso a favore dell'Unione Iberica o comunque in favore dell'intensificazione delle relazioni tra Spagna e Portogallo. L'analisi della stampa conservatrice conferma la presenza dell'impostazione iberista e ci permette di mettere in discussione la sua associazione esclusiva con il liberalismo progressista o il repubblicanesimo federalista, entrambi avversari della dinastia di Isabella II.

L'articolo de *La Época* sottolineava inoltre due elementi fondamentali del pensiero iberista: da un lato un patriottismo che auspicava l'ingrandimento della Spagna e del Portogallo; dall'altro il ricordo di un passato glorioso rovinato dalle cattive pratiche dei posteriori governi, ma con la capacità di propiziare la rigenerazione della penisola. Verso il 1853 l'aspirazione unionista si presenta come un meccanismo di rigenerazione che, lungi dal nascere nel contesto della crisi del 1898, attraversò l'intero Ottocento come misura nazionalizzatrice (Rina 2018). Nei dibattiti iberisti troviamo, inoltre, una ricerca delle cause della decadenza spagnola e portoghese e uno strumento di trasformazione, tipico delle narrative rigenerazioniste.

Nell'autunno del 1859 il giornale *La Discusión* si offrì a una delle figure più importanti del repubblicanesimo spagnolo, Emilio Castelar. Il politico di Cadice firmò sulla

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ *La Época*, 28-IX-1853, p. 2, col. 3.

prima pagina del periodico un articolo intitolato «La política española», in cui reclamava un'azione capace di collegare il razionale con il nazionale. Il testo iniziava affermando che «l'amore per la libertà è sempre legato all'amore per la patria»¹⁹ e continuava la riflessione sulla necessità spagnola di avere «una sua politica, una politica di iniziativa, una politica basata sui fatti e sulle passioni di un tempo»²⁰. Castelar osservava anche che

l'unità di Spagna e Portogallo deve essere uno dei grandi obiettivi della nostra politica, una delle grandi opere della nostra vita, uno di quei desideri che possiedono i popoli e che si manifestano in grandi associazioni, in grandi leggi, nei parlamenti, in tutte le forme dello spirito nazionale [...] Non dimentichiamo, non dimentichiamo che Spagna e Portogallo devono formare una sola nazionalità [...] Questa deve essere la nostra politica nell'interno [...] Con il Portogallo, la Spagna deve comportarsi come un fratello, aprirgli le braccia, invitarlo a entrare nella casa del padre.²¹

C'è un aspetto del testo di Castelar che merita di essere approfondito. Il politico repubblicano riteneva che la questione iberica facesse parte della politica interna della Spagna e questo a differenza della maggior parte delle posizioni iberiste (che trattavano la questione dal punto di vista della politica estera). Si trattava di una novità fondamentale, poiché da questa prospettiva l'Iberia si definiva molto più chiaramente come nazionalità e non come semplice fusione di due Stati. Era un nuovo paradigma, poiché il Portogallo era per Castelar una parte integrante della Spagna, che non poteva dirsi completa senza la sua frangia occidentale. In questo modo la rigenerazione sarebbe venuta dall'interno, senza aspettare l'esito di fattori esogeni.

La Discusión ribadì durante tutta la sua traiettoria (1856-1887) il messaggio iberista. Nel periodico si poteva leggere che «l'Unione iberica è l'ideale della nostra intelligenza, quello più profondamente radicato nel nostro cuore, è lo spirito immortale della nostra politica»²²; parole che servivano a introdurre un testo pubblicato sull'*Almanaque democrático* di Lisbona, in cui si riportavano le dichiarazioni di grandi personalità della politica portoghese a suo tempo a favore dell'Unione Iberica o, almeno, al graduale riavvicinamento di Spagna e Portogallo. Lopes de Mendonça e Latino Coelho parlarono dell'influenza positiva che avrebbe avuto la ferrovia ispano-portoghese, mentre Alfonso de Castro difese la diffusione de *La Iberia*, di Sinibaldo De Mas²³. Si citavano anche Carlos José Caldeira e quotidiani come *A Revolução de Setembro*, *O Progresso* e il proprio *Almanaque Democrático* di Lisbona²⁴. Lo scopo di questi articoli, oltre a dimostrare l'esistenza in ampi settori della società portoghese dell'impostazione iberista, era quello di consolidare tali posizioni anche in Spagna:

¹⁹ *La Discusión*, 20-X-1859, p. 1, col. 1.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *La Discusión*, 29-X-1861, p. 2, col. 2.

²³ *La Discusión*, 06-XI-1861, p. 2, cols. 1 e sgg.

²⁴ *La Discusión*, 07-XI-1861, p. 2, cols. 3 e sgg.

È assolutamente necessario e nel minor tempo possibile risollevarlo lo spirito del paese perché abbracci con l'ardore proprio della nostra razza questa grande idea, fuori dalla quale non si vedono orizzonti di vero progresso per la nostra nazionalità. Ricostituiamo la terra dei nostri padri. Finiamo di coronare questo grande edificio costruito con le ossa di tante illustri generazioni. Così favoriremo la rigenerazione di questo paese.²⁵

La razza, la comune nazionalità e l'appello alla terra costituivano l'essenza del messaggio in cui *La Discusión* definiva lo spirito rigeneratore («Ricostituiamo la terra dei nostri padri») e l'ideale iberico che poteva svilupparsi nel futuro. Alla fine del 1861, il 27 dicembre, il periodico pubblicò che il Partito Democratico era il più indicato a guidare «l'Unione Iberica, problema centrale nel contesto europeo e per la nostra bellissima penisola, che nessuno degli altri partiti può risolvere»²⁶, come ricordava Francisco Díaz Quintero nell'articolo intitolato «Agonía de la reacción».

L'iberismo promosso da *La Discusión* si è evoluto nel corso degli anni verso processi più ampi: quello della democratizzazione dell'intera società spagnola. Così lo spiegava il giornale in un articolo pubblicato sulla prima pagina del 16 settembre 1864:

Molte volte si è trattata sulla stampa la questione dell'unione iberica come un semplice capitolo del libro del progresso rivoluzionario in Spagna, senza capire che la presente questione è un elemento della riforma nazionale, che solo l'idea nazionale può realizzare in modo logico e naturale, senza violenze né aggravii per nessuno [...] L'unione iberica è una cosa precisa, è un effetto naturale della rigenerazione politica del paese, che verrà autonomamente una volta che i principi democratici si estendano nel loro completo sviluppo.²⁷

In questo modo si definiva *La Discusión*, diffondendo l'idea di unione iberica nel quadro dell'ambita rigenerazione nazionale, che avrebbe coinvolto l'intera penisola e che non sarebbe stata un semplice cambiamento dinastico o un'estensione del territorio. Si ribadiva che il Portogallo non poteva desiderare unirsi alla Spagna nell'attuale contesto, avendo il paese lusitano una maggiore libertà politica, mentre si cercava di conciliare le proposte democratiche con il rigenerazionismo e l'iberismo. La rigenerazione politica e la riforma nazionale erano pertanto collegate ai principi democratici. Non c'era nulla però che poteva essere inteso come una chiamata chiara e diretta al rinnovamento politico della penisola, almeno con anteriorità alla crisi portoghese del 1890 o a quella spagnola del 1898.

Emilio Castelar, come abbiamo visto in precedenza, optò nei suoi scritti iberisti per un registro simile (se non coincidente con il rigenerazionismo). Il politico repubblicano rifletté sulla questione durante tutti gli anni Sessanta del XIX secolo. Come esempio, in un articolo pubblicato su *La Democracia*, che occupava l'intera prima pagina del 7 giugno 1866, Castelar considerava l'unione di Spagna e Portogallo come un mezzo per recuperare la grandezza perduta. Il leader repubblicano attribuiva all'«assolutismo austriaco [...] la perdita

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *La Discusión*, 27-XII-1861, p. 1, col. 2.

²⁷ *La Discusión*, 16-IX-1864, p. 1, col. 3.

di Gibilterra e la secessione del Portogallo»²⁸ e contrapponeva a quel modello il repubblicanesimo e la democrazia. Per Castelar, la Spagna e il Portogallo, uniti nella libertà, sarebbero divenuti «la grande nazionalità dell'Occidente»²⁹. L'unità iberica sarebbe inoltre in sintonia con «il grande movimento verso l'unità» che si stava sviluppando su scala internazionale. Gli Stati Uniti erano segnalati come un modello repubblicano, federale e democratico, mentre a livello europeo in Grecia, Polonia e Italia esistevano tendenze unioniste che sarebbero culminate in una «libera confederazione degli Stati Uniti d'Europa»³⁰. La posizione di Castelar rispetto all'Unione Iberica rispondeva, in definitiva, alle sue aspettative e speranze politiche.

In linea con il pensiero federalista di Proudhon e del repubblicanesimo, e coerentemente con la Gloriosa Rivoluzione e le sue aspirazioni di rigenerazione politica, Antero de Quental introdusse nel 1871 nel Casino Lisbonense una conferenza dove spiegava la decadenza dal punto di vista iberico e definiva la rigenerazione nella rivoluzione. Lo scrittore, impegnato politicamente nella *geração* del '70, retrocedeva le origini della decadenza al XVII secolo, all'epoca dell'assolutismo e del centralismo; che si svilupparono a scapito delle tradizioni democratiche, federali e municipaliste del medioevo peninsulare. A questo dobbiamo aggiungere l'erosione economica causata dal mantenimento degli imperi d'oltremare e dall'intolleranza religiosa. Il concetto di rigenerazione riprese le impostazioni federaliste e municipaliste, idee che erano state discusse sul piano storiografico da Alexandre Herculano e da un punto di vista militante da Henriques Nogueira³¹.

Il *Sexenio Democrático* aumentò le aspettative di trasformazione della penisola, ben riassunte dall'offerta del trono a D. Fernando de Coburgo, nella proclamazione della Repubblica o nell'articolazione dell'ideologia rivoluzionaria di Antero de Quental. Le aspirazioni iberiste, prima monarchiche e ora repubblicane, si moltiplicarono ed emersero al centro del dibattito politico. Le proiezioni democratiche di trasformazione in un contesto da anno zero, stimolarono la pubblicazione di molteplici opere, basate sul principio della pace perpetua e del progresso e nella proposta di una federazione iberica che fosse un esempio di trasformazione politico e sociale per il resto del mondo. Queste speranze non trovarono il sostegno della società portoghese – con l'eccezione del repubblicanesimo, che occupava ancora spazi politici marginali. Gli iberisti portoghesi della metà del secolo, verso il 1868, erano uomini di Stato. Ci riferiamo a Latino Coelho o Carlos José Caldeira che, di fronte all'accusa di essere stati iberisti e, per estensione, traditori degli interessi nazionali del Portogallo, giustificarono le loro posizioni da un punto di vista internazionalista e sempre come errori o impulsi di giovinezza (Rina 2016: 163 e sgg.).

Il fallimento della Gloriosa segnò anche il declino degli iberismi, che divennero programmi di divulgazione culturale e di contenuti perfino utopici, incapaci di concretizzarsi in un modello di Stato, a causa soprattutto dell'ineludibile esistenza di due nazioni autonome. Il processo di restaurazione monarchica avviato in Spagna e la svolta

²⁸ *La Discusión*, 16-IX-1864, p. 1, col. 3.

²⁹ *La Discusión*, 16-IX-1864, p. 1, col. 4.

³⁰ *La Democracia*, 07-VI-1866, p. 1, col. 5.

³¹ Quental A. (1871), con traduzione in castigliano (2017).

nazionalista dei repubblicani portoghesi rilegarono gli iberismi ai margini politici extraparlamentari. Il nuovo iberismo culturale, che rinunciò alle aspirazioni unificanti, si tradusse in una serie di proposte associative, come quelle di Clarín o Luis Vidart, e a programmi di gemellaggio intellettuale che favorivano gli scambi e le mutue influenze culturali, ma che in nessun caso mettevano in discussione lo status quo della penisola. Allo stesso tempo, come evidenziato da Campos Matos, questo iberismo, che per decenni fu un imperialismo sostitutivo e un programma di rigenerazione nazionale in Portogallo e in Spagna, prese come riferimento un'altra struttura spaziale, l'Atlantico da una parte e il Mediterraneo dall'altra, in un trasferimento degli immaginari di redenzione internazionale all'interno dell'americanismo spagnolo - ben visibili nella svolta spaziale di Labra o Altamira - e nel panlatinismo di autori repubblicani, come Magalhães Lima (Matos 2012).³²

Gli iberismi culturali di fronte alla leggenda nera

Nella metà del XIX secolo, continuava a essere vigente tra gli orizzonti romantici europei il mito iberico, con l'identificazione di caratteristiche peninsulari opposte a quelle europee. Una delle opere che più contribuì a costruire il mito storiografico della leggenda nera nella penisola fu *History of Civilization in England* di Henry Thomas Buckle. Pubblicata nel 1861, dedicò un capitolo alla civiltà spagnola in chiave dicotomica nord-progresso / sud-ritardo, concentrandosi sul fondamentalismo religioso e sull'incapacità di progredire. Tale condizione, secondo Buckle, portò la cultura spagnola ad essere subalterna ad altre civiltà, come l'anglosassone o la germanica, chiamate a rappresentare i valori della libertà individuale. Buckle applicava il darwinismo sociale all'evoluzione delle civiltà per spiegare l'instaurarsi delle rispettive egemonie. Una risposta contundente al testo apparve nel 1879 attraverso la *História da civilização ibérica* di Oliveira Martins. L'autore riprendeva il concetto di civiltà di Guizot e Macaulay per articolare una reazione iberica. La teoria di Buckle pretendeva «subordinare tutte le intelligenze a quella britannica, e lo sviluppo di tutte le civiltà alla civiltà inglese» (Oliveira Martins 2009: 25). Per contrastare la leggenda nera Martins articolava una teoria concernente le virtù peninsulari, evidenziandone la bellicosità e la spiritualità e valorizzando in chiave positiva l'abbandono delle vocazioni commerciali. Come contrappeso alla preponderanza politica settentrionale, Martins caratterizzò positivamente lo spirito iberico, enfatizzando elementi come l'indipendenza o l'eroismo. Tale civiltà aveva avuto la storica missione di esplorare il mondo e se si fosse riunita avrebbe occupato «un quarto della superficie del globo» (ivi: 38).

La *História da civilização ibérica* voleva superare la decadenza peninsulare valorizzando l'unicità dello spirito iberico, verificata dalla storia culturale. Oliveira Martins con il termine «Spagna» non faceva riferimento a un regno in particolare, ma a tutti i popoli che avevano abitato e che abitavano la penisola iberica, come aveva fatto Camões o Herculano. Fu il primo autore a concepire la penisola come un'entità organica formata da corpi diversi dotati di funzioni variabili ma indivisibili nella loro essenza meccanicistica. Il regno

³² Per il panlatinismo si veda anche Zantedeschi (2015).

portoghese aveva raggiunto la sua indipendenza grazie all'ambizione personale di D. Afonso Henriques e non in base a criteri di diversità culturale, etnica o linguistica. Nella sua opera, Oliveira Martins, che aveva vissuto in Spagna tra il 1870 e il 1874 per gestire le miniere di Santa Eufemia, respinse l'approccio storiografico che valutava autonomamente la storia spagnola e portoghese. Per la stessa ragione fece ricorso a un'analisi storica comparativa delle somiglianze tra le nazioni peninsulari. Dallo spirito di frontiera al carattere dei villaggi berberi insistette sulle tradizioni democratiche e municipali del Medioevo e condizionò il declino della penisola al trionfo dell'assolutismo, all'espansionismo militare e all'intransigenza religiosa. La soluzione alla crisi passava dal recupero dei principi democratici delle società peninsulari. In nessun caso Martins gettò le basi per una futura Unione Iberica, ma permise di mettere in discussione uno dei principali ostacoli per raggiungerla: la visione tradizionalista del nazionalismo portoghese rispetto all'annessionismo castigliano.

Quando si osserva, signori, il contorno della penisola ispanica delineando un quadrato quasi perfetto, e in questo quadrato la zona portoghese avvolge, sebbene non completamente, la parte occidentale, si comprende chiaramente come i popoli della Spagna, separati in vari regni, che alla fine si limitarono a due, rappresentano nel mondo un solo e uguale pensiero, una sola sovranità d'azione.³³

Oliveira Martins scrisse *História da civilização ibérica* in una congiuntura dominata dall'imperialismo britannico e tedesco e dall'emergere degli Stati Uniti. Per Martins era chiaro che il potere si stava trasferendo dal sud al nord dell'Europa. Lui stesso stava transitando del resto dal federalismo proudhoniano al socialismo di cattedra. Come contrappeso alla preponderanza politica del nord, caratterizzò l'intelligenza peninsulare valorizzandone l'indipendenza e l'eroismo. La razza iberica aveva avuto la missione storica di esplorare il mondo e contrastare l'influenza anglosassone. Se la razza britannica era caratterizzata dall'utilitarismo, dall'empirismo e dalla dimensione materiale della vita, la missione dei popoli iberici era quella di opporsi a tale dominio culturale con i propri principi spirituali, guerrieri e idealistici. Non si trattava pertanto di restaurare l'impero dei *Felipes* o lo sfruttamento delle colonie, ma di valorizzare le caratteristiche costitutive del carattere ispanico, per promuovere una nuova rinascita in direzione delle nazioni ispano-americane. Per Oliveira Martins, l'intelligenza peninsulare si sarebbe estesa alle colonie americane e il declino iberico poteva volgere al termine solo grazie al contesto atlantico:

Il Portogallo, con il Brasile, che è suo figlio, occupa oltre quattro milioni di chilometri quadrati di terra, sui quali vivono trentadue milioni di uomini che parlano la lingua di Camões. La Spagna, con le sue colonie e le altre nazioni americane (...) occupa quasi nove milioni di miglia quadrate, su cui vivono più di sessanta milioni di uomini che parlano la lingua di Calderón. Il nostro impero iberico o ispanico, ora smembrato, occupa quasi un quarto della superficie terrestre del globo e conta circa cento milioni di uomini. (Martins 2009: XXVIII)

³³ Parole di Oliveira Martins pronunciate nel 1892 nel contesto della polemica dell'ultimatum, cit. in Huguet M. (2007)

Conclusioni

Per le identità portoghese e spagnola in costruzione, le aspettative iberiste sorte nell'Ottocento furono meccanismi di rigenerazione. Era chiara la consapevolezza del degrado, sia dal punto di vista storico, sia da posizioni positiviste e pragmatico-liberali. Ugualmente, si trattava di nozioni trasversali alle diverse culture politiche peninsulari e assumevano molteplici forme, secondo i contesti politici internazionali, gli immaginari della modernità e la casistica peninsulare. Ecco perché troviamo prospettive unioniste espansionistiche, modelli basati su patti federali di influenza proudhoniana e anche proclami di collaborazione culturale ed economica che rispettavano la sovranità dei due stati peninsulari. Queste proiezioni non solo rivaleggiavano con le narrazioni stato-nazionali, ma le integravano introducendo questioni come l'espansionismo, il libero scambio, i modelli di civiltà o la nozione di spazio naturale della nazione.

In questo modo va rilevato che, nel caso della penisola, il secolo del nazionalismo fu anche un periodo di intenso dibattito ideologico sui limiti e l'organizzazione della nazione, non essendone i confini ancora definiti dalle cornici ideologiche dei cosmopolitismi e dei nazionalismi europei. La costruzione dello Stato rivaleggiava con queste proiezioni internazionali, salvo assumerle nel suo discorso irredentista come nazionalismi espansionistici – e di sostituzione di fronte alle perdite coloniali – o proiezioni culturali e simboliche che potevano permettere agli Stati peninsulari di sfruttare la loro vicinanza per riguadagnare il peso internazionale nella nuova Europa; in cui gli spazi di potere si erano sbilanciati verso nord.

Riferimenti bibliografici

- Andreu Miralles X. (2016), *El descubrimiento de España. Mito romántico e identidad nacional*, Taurus, Madrid.
- Blanco A. (2012), *Cultura y conciencia imperial en la España del siglo XIX*, PUV, Valencia.
- Borrego A. (1848), *De la situación y de los intereses de España en el movimiento reformador de Europa*, Imp. De Francisco de Andrés y Compañía, Madrid.
- Catroga F. (1984), «Nação e ecumenismo: a questão ibérica na segunda metade do século XIX», *Cultura Histórica e Filosofia*, n. 4, pp. 419-483.
- Chato Gonzalo I. (2014), *Las relaciones entre España y Portugal a través de la diplomacia (1846-1910): la incidencia de la política exterior en la construcción de la identidad nacional*, 2 vols., GIT, 2004.
- De la Torre Gómez H. (2013), «Iberismo y relaciones peninsulares en la época contemporánea», in Morales Moya A., Fusi J. P. – De Blas Guerrero A. (eds.), *Historia de la nación y del nacionalismo español*, Galaxia Gutenberg, Madrid, pp. 228-246.
- Fernández García M. J. – Leal M. L. (coords.) (2012), *Imagologías Ibéricas: construyendo la imagen del otro peninsular*, GIT, Mérida.

- Fuentes, J. F. – Fernández Sebastián, Javier (1998), *Historia del periodismo español*, Síntesis, Madrid.
- Goñi F. (1848), *Tratado de las relaciones internacionales de España*, Est. Tip. De R. Rodríguez de la Rivera, Madrid.
- Giuseppe F. (2010), *Portogallo, Italia e Questione Iberica (1821-1869)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli.
- Hernández Ramos P. (2015a), *El iberismo en la prensa de Madrid, 1840-1874. Análisis cualitativo-discursivo del nacionalismo ibérico desde los textos periodísticos*, Tesi di dottorato, Universidad Complutense, Madrid.
- Hernández Ramos P. – Birkner T. (2015b), «El Zollverein ibérico. Análisis de los proyectos de unión aduanera hispano-portuguesa en la prensa de Madrid (1850-1867)», *Revista internacional de Historia de la Comunicación*, n. 4, pp. 75-97.
- Huguet M. (2007), «El iberismo: un proyecto de espacio público peninsular», *Alcores. Revista de Historia Contemporánea*, n. 4, pp. 243-275.
- Koselleck R. (1993), *Futuro pasado. Para una semántica de los tiempos históricos*, Paidós, Barcelona.
- Martins J. P. de O. (2009), *Historia de la Civilización Ibérica*, Urgoiti, Pamplona.
- Más y Sanz S. (1851), *A Ibéria, memoria escrita em língua espanhola por un filo-português e traduzida na língua portuguesa por um filo-ibérico*, s. e., Lisboa, [anónimo].
- Matos S. C. (2009), «Was Iberism a Nationalism? Conceptions of Iberism in Portugal in the Nineteenth and Twentieth Centuries», *Portuguese Studies*, n. 25, pp. 215-229.
- Matos S. C. (2012), «Iberismo e hispanismo: Portugal e Espanha (1890-1931)», en *Filología y Literatura en la Península Ibérica. Respuestas a la crisis finisecular*, Fundación I. Larramendi / CFUL / AHF, Madrid, pp. 251-271.
- Matos S. C. (2015), «¿Cómo convivir con la pérdida? Historiografía, conciencia histórica y política en Portugal dentro del contexto peninsular», in Forcadell C. – Peiró I. – Yusta M., *El pasado en construcción. Revisionismos en la historiografía contemporánea*, IFC, Zaragoza, pp. 249-274.
- Matos S. C. (2017), *Iberismos. Nação e transnação. Portugal e Espanha (1807-1931)*, Universidade de Coimbra, Coimbra.
- Nogueira, J. F. H. (1851), *Estudos sobre a reforma em Portugal*, Typ. Social, Lisboa.
- Núñez Seixas X. M. (2010), «Irredentismos ibéricos. Acerca de sobreposições territoriais reais e imaginárias (séculos XIX e XX)», *Revista da História das Idéias*, n. 31, pp. 363-388.
- Núñez Seixas X. M. (2015), «Nation-Building and Regional Integration: The Case of the Spanish Empire, 1700-1914», in Miller A. – Berger S. (eds.), *Nationalizing Empires*, CEU, New York, pp. 194-245.
- Oliveira Martins J. P. (1879) [2009], *Historia de la Civilización ibérica*, Pamplona, Urtoiti.
- Pereira M. da C. M. (2001), «Sinibaldo de Más: el diplomático español partidario del Iberismo», *Anuario de Derecho Internacional*, n. 17, pp. 351-370.
- Quental A. (1871), *Causas da decadência dos povos peninsulares nos ultimos três séculos*, Typ. Commercial, Porto.

- Quental A. (2017) *Causas de la decadencia de los pueblos peninsulares*, Madrid, Marcial Pons / La Umbría y la Solana, 2017.
- Rina Simón C. (2014) «Tendencias de la historiografía española sobre los iberismos», *Historia del Presente*, n. 24, pp. 101-112.
- Rina Simón C. (2016) *Iberismos. Expectativas peninsulares en el siglo XIX*, Funcas, Madrid.
- Rina Simón C. (2017) «Expectativas iberistas en la contemporaneidad. Una propuesta conceptual», *Ayer*, n. 108, pp. 179-201.
- Rina Simón C. (2018), «Proyección exterior, hispanoamericanismo y regeneración nacional en la península ibérica en el siglo XIX», *Historia Mexicana*, vol. LXVII, pp. 1597-1631.
- Rocamora J. A. (1994), *El nacionalismo ibérico (1792-1936)*, Universidad de Valladolid, Universidad.
- Zantedeschi F. (2015), «Panlatinismes et visions d'Europe, 1860-1890», in Cassina C. – Leboutte R. – Darriulat P. (eds.), *Europe de papier. Projets européens au XIX siècle*, Presses Universitaires du Septentrion, Lille.

